

## Spesa militare 2006

di Francesco Montanari (17.06.2007)

Come ogni anno il Sipri (Stockholm International Peace Research Institute), il prestigioso istituto sul disarmo svedese, ha presentato i dati relativi alle spese militari del 2006.

Dal Yearbook 2007 si può evincere che la spesa militare mondiale è in crescita. Nel 2006 le spese per gli eserciti hanno raggiunto 1.204 miliardi di dollari (+3,5% rispetto al 2005). L'aumento è ancora maggiore nel periodo 1997-2006 (+37%). Allo stesso modo anche la spesa media pro capite è salita da 173 dollari nel 2005 a 184 nel 2006.

Il Paese che più ha speso nel settore militare nel 2006 sono gli Stati Uniti. Una spesa dovuta principalmente alle guerre in Afghanistan e Iraq e che secondo il Sipri "ha contribuito al deterioramento dell'economia americana". Washington si conferma al primo posto con 529 miliardi di dollari, quasi la metà della spesa totale mondiale.

Dopo gli Stati Uniti abbiamo il Regno Unito (59,2 miliardi), Francia (53,1 miliardi), Cina (49,5 miliardi), Giappone (43,7 miliardi), Germania (37 miliardi) e Russia (34,7 miliardi).

L'Italia è scesa all'ottavo posto con 29,9 miliardi di dollari ma con una spesa militare pro-capite che sale dai 468 dollari del 2005 ai 514 dollari del 2006. L'Italia supera così per il terzo anno consecutivo la Germania (447 dollari pro-capite), mantenendo in questa graduatoria della spesa militare pro-capite, il settimo posto nel mondo.

I primi 15 Paesi nella spesa per la difesa totalizzano complessivamente l'83% del totale mondiale.

Come giustamente fa notare il giornalista Luciano Bertozzi: *"Va sottolineato che mentre i Grandi del mondo non trovano mai i fondi necessari per risolvere i problemi del sottosviluppo, non esistono problemi di sorta per stanziare grandi somme per gli eserciti. Del resto basterebbe una piccola frazione della spesa militare per risolvere, ad esempio le questioni connesse alla povertà"*.

Il corposo rapporto di centinaia di pagine esamina anche il commercio internazionale delle armi, aumentato di almeno il 50% nel 2006 rispetto al 2002. I principali importatori sono Cina ed India, nonostante New Delhi sia il Paese con il maggior numero di poveri al mondo. E' quindi chiaro che un alto livello di spesa militare toglie risorse per restituire la dignità ad un numero impressionante di esseri umani.

Anche nel 2006 i principali esportatori di armi sono stati USA e Russia. Washington e Mosca hanno ciascuno il 30% del totale mondiale, mentre i paesi europei hanno il 20% del mercato complessivo.

La classifica dei paesi esportatori di armi del 2006 è: Stati Uniti (7,9 miliardi di dollari), Russia (6,6), Germania (3,8), Francia (1,5), Olanda e Regno Unito (1).

In questa classifica l'Italia scende al settimo posto con 860 milioni di dollari di esportazioni militari. Ma con questa cifra segna un record ventennale: era dal 1985 infatti che l'Italia non superava gli 800 milioni di dollari di esportazioni di armamenti. I dati del Sipri confermano la forte ripresa dell'esportazioni militare italiana peraltro già evidenziata dai recenti dati ufficiali governativi.

Rimane ancora di attualità la questione della fornitura di armi ad attori non statali, è il caso di Hezbollah che hanno ricevuto aiuti militari dall'Iran, utilizzati nella guerra dell'anno scorso contro Israele e di Paesi verso Stati sottoposti ad embargo ONU, ad esempio la Somalia.

Sulla trasparenza sul commercio delle armi il SIPRI evidenzia una battuta d'arresto, avvenuta negli ultimi anni dopo i positivi sviluppi degli anni '90.

Per quanto riguarda le ditte produttrici di sistemi militari, la principale azienda italiana Finmeccanica balza al settimo posto tra le principali aziende di armamenti nel mondo: con vendite per oltre 9,8 miliardi di dollari nel 2005, che segnano un incremento di oltre 2,67 miliardi di dollari (più 37,5%) rispetto al 2004, l'azienda italiana - controllata per il 32,3% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - scala in pochi anni la graduatoria delle principali ditte produttrici di

armi (era decima nel 2003). La tabella del Sipri delle 100 principali aziende di armi segnala inoltre che nel 2005 quasi il 70% delle vendite di Finmeccanica sono rappresentate da armamenti. A questo vanno aggiunte le vendite, per oltre 4 miliardi di dollari, della MBDA, il consorzio missilistico partecipato da Bae Systems, Eads e di cui Finmeccanica detiene una quota del 25% e che produce solo sistemi militari.

Anche per il 2005, la principale azienda mondiale di armamenti rimane la Boeing USA con vendite di armi per oltre 28 miliardi di dollari, seguita dalle statunitensi Northrop Grumman (27,6 miliardi), Lockheed Martin (26,5 miliardi), dalla britannica BAE Systems (23,2 miliardi) e quindi ancora da due ditte statunitensi: la Raytheon (19,8 miliardi) e la General Dynamics (16,6 miliardi). Le 40 principali ditte statunitensi ricoprono il 63% di tutte le vendite di armamenti nel mondo che nel 2005 sono salite a 290 miliardi di dollari, mentre 32 ditte europee hanno acquisito il 29% dello share mondiale, 9 ditte russe il 2% e il rimanente 6% è suddiviso tra aziende giapponesi, israeliane e indiane.

Anche se non siamo più nel periodo della guerra fredda, non bisogna abbassare la guardia sul versante nucleare. Il prestigioso istituto di Stoccolma quantifica in ventiseimila le testate atomiche complessivamente a disposizione di USA, Russia, Francia Regno Unito e Cina all'inizio del 2007. Sebbene il numero di atomiche sia in diminuzione, tutte e cinque le potenze nucleari dichiarate stanno sviluppando programmi per espander i propri arsenali militari. Ciò renderà ancora più difficile impedire l'accesso di altri Paesi all'esclusivo club nucleare.